

Interv. per il film Sulla Resistenza non  
utilizzato

CATALANO  
\*\*\*\*\*

D. - Il primo quesito è sulla reale entità organizzativa dei partiti antifascisti nel periodo dei 45 giorni.

R. - Dunque, i partiti antifascisti si sono ricostituiti ufficialmente direi anche se clandestinamente perchè perdurava sempre il regime fascista, tra la fine del 1942 e i primi mesi del 1943. Ora bisogna *dire* che certe con tutte le difficoltà che incontravano appunto, dover agire in clima di clandestinità, vi fu il primo grande sciopero del marzo '43 che a mio parere fu uno sciopero quasi spontaneo cioè non diretto da questi partiti che si erano appunto riorganizzati. Le classi lavoratrici del Nord, prendendo a pretesto la situazione ~~xx~~ economica che si era andata notevolmente aggravando in seguito ad una inflazione galoppante che ormai il regime fascista non riusciva più a controllare assolutamente, prendendo a pretesto, ripeto queste condizioni economiche notevolmente aggravatesi scesero in sciopero naturalmente diffondendo poi dei manifestini in cui chiedevano invece delle rivendicazioni politiche ben precise, cioè fine della guerra, rottura dell'alleanza con la Germania etc. etc. Ora nel frattempo, in questi mesi, tra l'aprile e il giugno; si tennero tra Roma e Milano diverse riunioni tra gli esponenti dei partiti antifascisti ricostituiti su quale linea strategica, direi così, da seguire per poi vaforire o per determinare la caduta del fascismo. Tuttavia come è noto, la caduta del fascismo venne direi al di fuori cioè per una iniziativa dei gerarchi fascisti, il Gran Consiglio, che non era un organo costituzionale, che non era riconosciute dallo statuto, votò praticamente la sfiducia a Mussolini e Mussolini stesso, proprio perchè il Gran Consiglio non era un organo costituzionale, viveva sicuro che il re non avrebbe potuto prendere nessun provvedimento, appunto perchè era un organo che era stato creato dalla rivoluzione fascista nel '23, un organo che si è inserito nella costituzione, nello Statuto Albertino però non ha niente a che fare con lo Statuto Albertino. Invece il re prese immediatamente il pretesto per questa cosa, pretesto per

eliminare Mussolini, al quale era stato sollecitato dalla fine del '42 ripetutamente ~~xxxxxx~~ dai governi alleati, soprattutto dal governo inglese. Churchill aveva puntato in un primo tempo proprio su questi dissidenti del fascismo, sui Grandi etc., però visto che non si muovevano, allora li aveva praticamente quasi abbandonati a se stessi ed ecco perchè fu possibile appunto creare un governo che venne praticamente, fu l'emana- zione della volontà di Vittorio Emanuele III insomma, in es- trema analisi deludendo tutte le attese dei gerarchi fascisti che avevano votato la sfiducia a Mussolini. Ma questo, questo ripeto sta a spiegare solo, è un po' lo sfondo del quadro, cioè per quanto riguarda la forza dei partiti antifascisti durante i 45 giorni. I 45 giorni, durante i 45 giorni continuò ad esse- re impedita la riorganizzazione dei partiti antifascisti demo- cratici da parte di Badoglio, però naturalmente era una proidi- zione che non aveva assolutamente possibilità di essere fatta. Valere insomma di essere imposta tranne che con la forza, non so, perchè il regime, la caduta del fascismo portò con se co- me conseguenza inevitabile quasi l'uscita alla luce del sole dei pa titi, degli esponenti dei partiti antifascisti e in ques- to periodo ci furono diverse riunioni appunto del comitato in- terpartiti sia a Roma sia a Milano con una differenza sostanzia- le. Cioè a Roma si era più preoccupati dei problemi politici generali mentre a Milano si facevano più presenti, anche sotto la spinta delle classi lavoratrici in seguito ai bombardamenti della metà di agosto degli alleati, si facevano più presenti i problemi di un'eventuale preparazione ad una lotta contro i tedeschi, ad una lotta armata contro i tedeschi, tant'è vero che proprio dopo i bombardamenti di agosto del '43 i partiti, il comitato interpartiti di Milano approvò una deliberazione in cui diceva in sostanza che bisognava negare la propria solida- rietà al governo Badoglio risolutamente, recisamente. Bisognava preparare il popolo ad una eventuale lotta ormai contro i te- deschi e i nazifascisti. Questa deliberazione fu subito votata; venne approvata credo il 21/22 agosto a Milano. Fu subito por- tata a Roma al comitato interpartiti che era presieduto da Bo- nomi. In quella discussione, secondo la descrizione che ne fa

anche Bonomi nel suo diario, fra gli esponenti milanesi e il comitato interpartiti di Roma, discussione che fu piuttosto tempestosa, però la tesi milanese prevalse e Bonomi si era assunto l'incarico di portarla a conoscenza di Badoglio, però quasi insiegabilmente, come risulta dal suo stesso diario, fino ai primi del successivo mese di settembre, il 2 o il 3 settembre, si dimenticò oppure se ne andò a S. Marinella dove lui era solito recarsi nei momenti di eccessivo turbamento politico, si dimenticò di portarla a conoscenza di Badoglio quando cioè in pratica le trattative per l'armistizio erano entrate nella fase cruciale definitiva. Ora di conseguenza ci fu questa lieve differenza tra il comitato interpartiti di Roma e di Milano, cioè il comitato interpartiti di Milano, forte naturalmente di tutta una situazione economico-sociale che agiva su di esso, che lo spingeva a prendere determinate deliberazioni, fece da stimolo del comitato interpartiti di Roma perchè prendesse determinate deliberazioni, determinate decisioni ma come forza intrinseca, come forza effettiva io sono del parere che la forza effettiva dei partiti fosse ancora organizzata, insomma fosse ancora molto debole, piuttosto debole. Certo c'era stata la caduta del fascismo, l'esplosione di gioia del popolo italiano diciamo così, senz'altro questo, questo è un fatto da tener presente, ma che non si incanalò immediatamente in organizzazioni partitiche, in formazioni partitiche ma che fu una esplosione di gioia per il sollievo per la caduta dittatura ma che rivelò appunto lo stato d'animo sincero più vero e più profondo del popolo italiano. Tuttavia, ripeto, non portò ad una immediata adesione ad un partito piuttosto che ad un altro. Fu una generica esplosione di antifascismo che senza dubbio diede ai partiti antifascisti una maggiore carica, una maggiore forza ma che ripeto non ebbe però una forza immediata partitica.

D. - Il secondo problema riguarda la dialettica, i contrasti che avvennero nel CLNAI e in quello centrale e la differenza tra i due tipi di contrasti che avvenivano all'interno dei due organismi.

R. - Senza dubbio i CLN erano organismi, essenzialmente democratici di conseguenza esistevano al loro interno delle differenze politiche tra i vari partiti che non era possibile eliminare proprio perchè data la loro stessa natura di un organismo essenzialmente democratico anzi direi che una certa dialettica fino ad un certo momento almeno, fu quasi necessaria e fu quasi opportuna per quanto debba anche osservare che da una certa fase in poi, cioè dalla fine del '44 in poi, questa dialettica interna diventò a mio parere in parte negativa per la solidità e per la coesistenza e per il futuro del CLN perchè a mio parere il CLN avrebbe dovuto, questo può essere un altro problema, avrebbe dovuto dopo la liberazione portare il popolo italiano alle elezioni e presentarsi al giudizio del popolo italiano, unito perchè giudicasse appunto il suo operato durante la lotta contro il nazifascismo ma, ripeto, tornando alla fine del '44, bisogna porre il problema in questo quadro internazionale, cioè nell'ottobre del '44 Churchill, che era sempre assillato dal fronte italiano e come sapete fu assillato anche dal problema greco perchè proteggeva il percorso imperiale tradizionale verso le Indie, caduta la speranza di poter superare rapidamente la linea gotica, di poter sfociare nella pianura padana, di dirigersi immediatamente verso l'Istria per fermarvi l'avanzata delle armate russe, chiese e ottenne un incontro con Stalin. In questo incontro che si svolse dai primi di ottobre fino al 22 ottobre a Mosca, in una delle prime sedute, Churchill stesso dice nelle sue memorie, dice, con alquanto cinismo, con una confessione così abbastanza sincera, dice che ad un certo momento prese un pezzo di carta e vi tracciò su alcune cifre, alcune date, lo passò a Stali e Stalin lo restituì con il suo visto, approvato. Con questo pezzo di carta praticamente veniva spartita l'Europa in due zone di influenza cioè la zona di influenza orientale, 90% di influenza all'Unione Sovietica in Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Ungheria etc. etc. e l'Europa occidentale invece sotto l'influenza anglo-americana. Ora queste ebbe una immediata influenza, immediate ripercussioni sulla resistenza italiana, tant'è vero che poco dopo venne il proclama

Alexander, ai primi di novembre con il quale praticamente si licenziavano i partigiani, una cosa assurda, pazzesca veramente solo a pensarci e dopo, più tardi, ripresero più vivaci che mai i contrasti in seno al CLN. In un primo momento, e questo è visibile soprattutto nello scambio delle 5 lettere di partiti del CLN, in un primo momento ad una lettera del partito di azione con cui veniva iniziata la discussione, rispose immediatamente tra il 26 e la fine di novembre, rispose il partito comunista. Il partito d'azione in questa lettera faceva sempre del CLN i cadini del rinnovamento democratico del paese. Sosteneva le tesi regionaliste che erano state tipiche di questo partito, e direi, a mio parere, espressione di una piccola borghesia che si era battuta abbastanza con grande coraggio nella resistenza e il partito comunista rispose immediatamente approvando queste posizioni del partito d'azione dicendo che a suo parere bisognava riprendere quello che era stato sempre il suo programma dall'inizio del '44 cioè la ramificazione più estesa possibile del CLN in qualsiasi luogo di lavoro si trovasse, piccole comunità, caserme, fabbrica, comune, azienda, insomma, in tutto. Queste voleva dire da parte del partito comunista, mentre il partito d'azione poneva il problema in termini strettamente politici, il partito comunista con una più acuta sensibilità, a mio parere a questo punto, poneva il problema in termini sociali perchè se ciò fosse avvenuto questa costituzione di CLN ramificati fino nelle più piccole comunità in cui lo uomo vive, si sarebbe trovata all'atto della liberazione, tutta una struttura di cui gli alleati avrebbero potuto tener conto che praticamente sostituiva la vecchia struttura pre-fascista e fascista anti-democratica, anche quella pre-fascista, e autoritaria. Ora a queste lettere del partito comunista e del partito d'azione le risposte della Democrazia Cristiana, dei liberali, dei socialisti, vennero più tardi, nel gennaio del '45. In esse si può già scorgere ormai un nuovo clima, cioè il clima della lotta post-liberazione perchè i vari partiti si preoccupavano quasi, di costituire un programma che si rivolgesse a determinati gruppi di popolazione. Il partito liberale diceva, ad

esempio, che sarebbe stato assurdo rinunciare al vecchio stato uscito, al vecchio stato uscito dal 1860, che aveva retto l'Italia per lunghi anni, l'aveva condotta alla vittoria nella prima guerra mondiale e la democrazia cristiana diceva che il tentativo di sostituire, di costituire con questi organismi periferici del CLN tutta una struttura di amministrazione pubblica e perciò anche di vita politica, sarebbe stato diceva a sostituire una dittatura diceva senza dubbio, sicuramente molto, di gran lunga migliore della vecchia però pur sempre una dittatura alla vecchia fascista perché non liberamente eletta dal popolo italiano. A questo proposito bisogna osservare che i CLN anche nel pensiero del partito d'azione, del partito comunista, non dovevano essere organi che valessero in eterno per condurre, per guidare il popolo italiano, dovevano essere organi che giungessero fino alle elezioni deponessero il loro potere di fronte al responso del popolo. Il partito socialista riprendeva la sua vecchia posizione che era quella della difesa di una repubblica socialista dei lavoratori che in questo periodo a me sembra assolutamente una posizione alquanto massimalistica. Bisogna tener conto appunto che l'Italia rientrava nella zona di influenza anglo-americana, di conseguenza sarebbe stato possibile per noi creare, fare tutte quelle riforme di carattere strutturale anche di carattere profondamente democratico ma non di carattere socialista.

Il partito socialista invece, continuava a sostenere la sua vecchia tesi della repubblica socialista dei lavoratori, tesi che per quel momento in cui era avvenuta la spartizione della Europa in due zone e l'Italia era stata assegnata alla zona anglo-americana era, a mio parere, non so come dire, ma mi sembra un po' massimalistica perché gli alleati occidentali indubbiamente ci avrebbero consentito, sarebbero stati costretti a riconoscerci tutte quelle riforme democratiche nel nostro sistema politico che potevano rientrare appunto in una sostanziale democrazia ma non certe riforme di natura socialista che avrebbero potuto minacciare di far passare il nostro paese nel campo opposto. Davvero una di queste manifestazioni degli allea-

ti che dovettero rassegnarsi a quello che aveva costruito la resistenza si ebbe all'atto della liberazione di Firenze ai primi di agosto. Il CLN toscano aveva fatto trovare agli alleati tutta una struttura completa di amministrazione locale e agli alleati, i quali venivano su portandosi dietro i vecchi prefetti, questori di carriera pre-fascisti e fascisti, dovettero rassegnarsi e risasero, tanto che il Time, facendo atto, dando atto di quest a prova di iniziativa grandissima favorita dagli alleati, disse che il problema di Firenze poneva il problema della riforma regionale dello Stato Italiano.

(Interruzione)

Una dimostrazione di questo fatto si ebbe all'atto della liberazione di Firenze nell'agosto, ai primi di agosto del '44 quando gli alleati, i quali venivano, risalendo la penisola portandosi dietro con sé tutti i vecchi prefetti, questori pre-fascisti e anche fascisti.

(interruzione)

Una evidente prova di questo adattamento degli alleati, sostanzialmente adattamento degli alleati alle iniziative prese dalla resistenza, si ebbe all'atto della liberazione di Firenze ai primi di agosto

(interruzione)

Una evidente prova di questo adattamento degli alleati alle deliberazioni, alle decisioni prese dagli organi dirigenti della resistenza, si ebbe all'atto della liberazione di Firenze ai primi di agosto del '44 quando essi che risalivano la penisola portandosi con sé tutti i vecchi prefetti, questori, tutti da sostituire ai prefetti e ai questori neofascisti di allora, ai vecchi prefetti e questori della democrazia pre-fascista se non addirittura fascista, si trovarono di fronte ad una amministrazione completamente rinnovata dal profondo dal CLN toscano e di fronte a questa precisa manifestazione di volontà popolare non fecero altro, non poterono far altro che rassegnarsi, tanto che il Times, parlando di quest'esperimento di Firenze disse che esso non coinvolgeva soltanto la liberazione di una città, ma coinvolgeva anche tutta una politica futura per l'Italia basata sulla realtà delle regioni, era una cosa estremamente importante

perciò. Ma ritornando al discorso della ramificazione del CLN che a me sembra una delle cose essenziali per un rinnovamento profondamente avanzato del paese, devo dire che il partito comunista aveva cominciato ad avanzare questo suo programma, questa sua tesi, fin dall'inizio del '44, naturalmente incontrando parecchie ostilità dei partiti moderati, liberali ed anche della democrazia cristiana, i quali non vollero accettarla e incontrando forse, però su questo punto non poteri essere del tutto sicure, ma ad ogni modo come si sono svolte le cose fanno supporre, difficoltà da parte degli altri gruppi comunisti italiani, cioè soprattutto quelli residenti a Roma. In effetti quando Togliatti tornò in Italia nel marzo del '44 e dichiarò in una riunione degli esponenti a Napoli, d'essere disposto a collaborare con Badoglio e con la Monarchia, cosa che fino ad allora tutti i partiti, compreso il comunista, si erano sempre rifiutati di fare chiedendo l'allontanamento di Badoglio e della monarchia, si ebbero delle importanti ripercussioni non soltanto sull'arco dei partiti democratici anti-fascisti, alcuni dei quali criticarono, poi si rassegnarono, come il partito di azione, il partito socialista, mentre altri sostanzialmente appoggiarono questa posizione come i liberali ed i democratici cristiani, ma si ebbero delle ripercussioni anche all'interno dello stesso partito comunista, che sono state documentate recentemente, ad esempio i comunisti romani in alcune riunioni decisero di chiedere ai comunisti milanesi di fare una severa autocritica sul loro comportamento tenuto fino ad allora, che andava contro questa nuova politica inaugurata e a queste nuove partite inaugurate da Togliatti con la svolta di Salerno. tant'è vero che questa richiesta di severa autocritica venne portata a Milano da Negarville, ma nella amplissima, nella lunga discussione che ne seguì, da parte dei comunisti del nord ci si rifiutò recisamente a questa autocritica perchè essi dissero, ma come, noi stiamo conducendo la lotta di liberazione, siamo in primo piano tra le forze politiche che conducono la liberazione, abbiamo organizzato il grandioso sciopero del marzo '44, che secondo le cifre fornite dalla stampa fascista coinvolse circa 350.000 lavoratori, cifra naturalmente inferiore

alla realtà, e abbiamo una posizione di primo piano con questo nostro programma, non vediamo perchè dobbiamo fare un'autocritica, su che cosa. Noi continuiamo in questo nostro atteggiamento che è di partecipazione totale, integrale alla lotta antifascista e antinazista nel nostro paese senza dover rinnegare nulla del nostro passato. Ora questo problema nascondeva naturalmente un problema più serio, che era il problema a chi spettasse la direzione del partito se al gruppo che si era raccolto a Roma oppure ai comunisti del nord. Evidentemente, a mio parere, in quel momento la direzione del partito comunista spettava senza dubbio ai comunisti del nord, tanto è vero che la loro proposta di ramificazione del CLN fu accettata poi nel momento in cui sembrava che gli alleati dovessero rapidissimamente avanzare verso il nord, verso la pianura padana, superata Roma, superata Firenze, tra il giugno e l'agosto '44. Con due successive deliberazioni in cui il CLNAI esortava i CLN regionali, provinciali a costituire queste unità minime, espressioni minime dei CLN, ad estenderle in tutti i luoghi in cui gli uomini vivono in comunità. Questa fu a mio parere una grande vittoria del partito comunista che mi sembra che riveli forse più di altre una volontà di raggiungere un rinnovamento profondo, democratico nel nostro paese e sulla base di questi organismi che erano stati creati dalla lotta di liberazione e la cui funzione andava veramente valorizzata ed effettivamente imposta anche a chi era contrario. Del resto abbiamo visto dalle 5 lettere che il partito d'azione nella sua lettera del 26 novembre del '44 era pienamente favorevole a questa posizione di valorizzazione dei CLN. Di conseguenza credo che questa fosse veramente la strada da seguire allora. Questa ramificazione dei CLN proprio perchè venne approvata dal CLNAI sanzionata in questo periodo relativamente tardo cioè nell'agosto quando ormai l'offensiva alleata stava e andava esaurendosi sulle montagne dell'appennino, non potè essere condotta fino in fondo. Poi intervennero le discussioni tra i partiti tra il '44 e il '45 e di conseguenza rimase forse più come programma che come realizzazione concreta. Ad ogni modo da parte del CLNAI ci fu sempre,

venne sempre l'esortazione ai partigiani, quando liberavano una determinata zona, a favorire una formazione dal basso di organismi dirigenti della vita locale, tant'è vero che persino nella repubblica dell'Ossola nel settembre del '44 il CLNAI si dichiarò insoddisfatto del modo come erano stati nominati dalle formazioni partigiane i dirigenti questi organismi locali e citava l'esempio di Montefiorino sull'appennino emiliano in cui invece si era avuta una partecipazione diretta e immediata della popolazione alla nomina di questi organismi. Questo ad ogni modo è a mio parere, a parte ogni altra cosa, l'insegnamento più duraturo e più profondo che ci veniva dalla resistenza. Insomma la Resistenza non si limitò ad essere soltanto lotta contro i nazifascisti, ma cercò anche di elaborare nel corso della sua travagliata vita, una prospettiva di natura politica per il futuro del popolo italiano, che poi essa sia stata realizzata o meno, sia stata realizzata in tempi lunghi e in tempi brevi, questo dipende da alcune cause che adesso qui non è possibile analizzare. Tuttavia bisogna anche osservare, per onore di verità, che, a mio parere, la resistenza presentò anche alcune deficienze, alcune debolezze, alcune manchevolezze che forse pesarono sulla vita successiva dell'Italia, e che in parte provocarono appunto quel travagliato lungo a volte penoso cammino verso un nuovo assetto politico del nostro paese. Io mi rifarei soprattutto ad un problema che per l'Italia di allora era fondamentale, essenziale: il problema dei contadini. L'Italia era ancora, malgrado il periodo dell'autarchia fascista negli ultimi 4-5 anni dal '36 fino al '40, era ancora in gran parte un paese sostanzialmente agricolo. Di conseguenza i problemi dei contadini erano nettamente prevalenti eppure mentre verso gli operai dell'industria la resistenza fece delle promesse precise e ben specifiche perchè li indicava come quelli che avrebbero dovuto dirigere la loro vita e l'industria del dopoguerra, invece verso i contadini c'era un atteggiamento molto estremamente, così direi, molto più preciso. Si possono osservare degli appelli del CLNAI, dei vari CLN, in cui venivano esortati indifferentemente tutti i ceti agricoli a non consegnare il grano

all'ammasso. Veniva detto "Agricoltori, mezzadri, piccoli proprietari, salariati, braccianti, non consegnate il grano all'ammasso" il che voleva dire, non capire che potevano, che esistevano effettivamente dei contrasti di interessi tra gli agricoltori, i salariati e i braccianti, tra i mezzadri e i piccoli proprietari, tra mezzadri e grandi proprietari terrieri, insomma esistevano questi contrasti, non si potevano nascondere. Di conseguenza il mettere tutti insieme questi contadini era senza dubbio di estrema importanza, lo scardinare il sistema di approvvigionamento ai fascisti, ai tedeschi, ma tuttavia si sarebbe dovuto cercare anche di scorgere questi contrasti nelle campagne per avere nel dopoguerra una politica effettivamente concreta e realistica. Invece questo non ci fu ed ecco forse una delle accuse, tanto forse adesso esco un po' dall'argomento però mi preme dire questo, è forse questa una delle cause per cui il 2 giugno del '46 ci ritrovammo dolorosamente, con la dolorosa sorpresa noi dell'Italia del Nord che avevamo fatto la resistenza, ci trovammo con la dolorosa sorpresa di vedere che l'Italia era praticamente divisa in due: il sud essenzialmente monarchico e il nord essenzialmente repubblicano. Devo dire che molto probabilmente che il sud contadino ebbe quasi l'impressione di una nuova conquista regia da parte del nord, una conquista simile a quella del 1860 e proprio per questo appunto, in parte votò per la vecchia monarchia. Non aveva visto insomma nella resistenza un programma, il sud contadino, agricolo non aveva visto nella resistenza un programma che venisse incontro alle proprie esigenze di sviluppo. Direi questa fu una delle maggiori deficienze. Per quanto riguarda il sud che ha avuto tutta una vita a sè, una vita particolare rispetto a quella del nord, bisogna osservare che in alcune regioni come per esempio la Sicilia, tra il '43 e il '44 si fecero sentire molto forti le correnti indipendentiste e separatiste cioè le correnti per ammantando/si di un generico e vago populismo, perchè dicevano di voler fare il bene delle classi più umili, delle classi più diseredate, tuttavia difendevano gli interessi dei grandi proprietari terrieri, dei latifondisti, interessi sostanzialmente di

queste ristrette caste che dominavano l'isola, che avevano dominato l'isola. Del resto questo atteggiamento di rifiuto di accettare un'unità nazionale è sempre venuto nell'isola, in Sicilia, tutte le volte in cui i ceti dominanti dell'isola hanno temuto sviluppi democratici della politica nazionale. Ma a queste correnti separatistiche si opposero nell'isola stessa le varie correnti democratiche rifacendosi appunto ad una politica, non so forse anche questo esce un po'.